

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA

La seduta comincia alle 16.

TIZIANA VALPIANA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 maggio 2002.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Angioni, Aprea, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Briguglio, Cicu, Colucci, Contento, Delfino, Dozzo, Frattini, Galati, Letta, Malgieri, Mantovani, Maroni, Martinat, Martusciello, Matteoli, Paoletti Tangheroni, Pisanu, Piscitello, Possa, Prestigiacomo, Rannieri, Ricciotti, Rivolta, Rizzi, Scajola, Selva, Sgarbi, Sospiri, Stefani, Tortoli, Tremaglia, Tremonti, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Viceconte e Vietti sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono quarantasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

In morte dell'onorevole Mario Campagnoli.

PRESIDENTE. Comunico che il giorno 17 maggio 2002 è deceduto l'onorevole

Mario Campagnoli, già membro della Camera dei deputati dalla VII alla X legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Per un richiamo al regolamento
(ore 16,05).

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, la ringrazio ed in pochissimo tempo, come di consueto, richiamo gli articoli 17 e 17-bis del regolamento per ricordare nuovamente, a me stesso e a noi tutti, che la composizione di quest'Assemblea non è quella stabilita dalla Costituzione in quanto ancora non sono stati proclamati 12 deputati.

Com'è noto, la scorsa settimana, a seguito anche dell'incontro con il Presidente della Camera, l'esame di questo argomento è stato sospeso dalla Giunta per le elezioni, proprio al fine di ricercare una soluzione. Ovviamente, mi auguro che, trascorsa questa settimana, nella settimana successiva sia possibile riportare l'argomento all'ordine del giorno della Giunta per le elezioni e, soprattutto, sia possibile giungere ad una soluzione che ci consenta di raggiungere il numero che la Costituzione prevede.

PRESIDENTE. Onorevole Giachetti, lei sa che il problema al quale lei ha fatto riferimento viene dibattuto in questa sede e fuori.

Mi pare che ci sia l'impegno a trovare una soluzione: è auspicabile, come lei ha detto a più riprese, che ad essa si possa pervenire di comune accordo.

Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ha presentato alla Presidenza, con lettera in data 22 maggio 2002, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alla I Commissione (Affari costituzionali):

« Conversione in legge del decreto-legge 22 maggio 2002, n. 97, recante misure urgenti per assicurare ospitalità temporanea e protezione ad alcuni palestinesi » (2780) – *Parere delle Commissioni III (ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento), V e XIV.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Modifica nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare Misto ha reso noto, con lettera in data 20 maggio 2002, che il deputato Chiara Moroni ha assunto, con decorrenza 14 maggio 2002, la carica di vicepresidente del gruppo medesimo in rappresentanza della componente politica « Liberal-Democratici, Repubblicani, Nuovo PSI ».

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni

urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali (2666) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 16 aprile 2002, n. 64, recante disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione.* Signor Presidente, in qualità di presidente della IV Commissione (Difesa), comunico che, nella seduta odierna, le Commissioni riunite esteri e difesa non sono state in condizione, per mancanza del numero legale, di dare mandato ai relatori per riferire in Assemblea.

PRESIDENTE. Sta bene.

Ricordo che l'iscrizione all'ordine del giorno del provvedimento è avvenuta in base alle determinazioni sul calendario dei lavori dell'Assemblea assunte a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 24 aprile scorso.

Ricordo altresì che l'esame del provvedimento in sede referente era stato rinviato dalla seduta del 17 maggio scorso ad oggi su richiesta dei gruppi.

L'Assemblea è ora pertanto tenuta a procedere alla discussione del provvedimento, pur in mancanza di una deliberazione conclusiva delle Commissioni sul testo: richiamo, in proposito, il precedente del 9 ottobre 2000 quando, in relazione alle proposte di legge sulla Federconsorzi, il cui esame in Commissione non era neppure iniziato, la Presidenza confermò l'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea e il provvedimento fu discusso. Analogamente, si possono indicare i precedenti del 2 ottobre 2000 (trattamento di

quiescenza del personale delle ferrovie) e del 26 febbraio 2001 (terzo mandato dei sindaci).

La prescrittività delle decisioni assunte con la programmazione dei lavori deve essere a maggior ragione confermata quando si tratti — come nel caso di specie — di disegni di conversione di decreti-legge, per il cui esame il regolamento prevede termini di conclusione da parte delle Commissioni ancora più stringenti.

Ciò comporta, naturalmente, che la discussione abbia ad oggetto il testo originario del provvedimento, presentato dal Governo.

Resta ferma, ovviamente, la facoltà delle Commissioni di proporre eventuali modifiche del testo nel corso dell'esame in Assemblea.

**(Discussione sulle linee generali
- A.C. 2666)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI RAMPONI, *Presidente della IV Commissione*. Signor Presidente, anche se non sarebbe conforme alla prassi, i relatori in Commissione sono in condizione di riferire. Se lei lo ritiene opportuno, possono certamente intervenire a titolo personale e riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Potranno intervenire a titolo personale, non avendo avuto dalla Commissione mandato a riferire all'Assemblea.

Ha facoltà dunque di parlare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

GIOVANNI DEODATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DEODATO. Signor Presidente, in questo momento io più a che titolo personale parlerei ai sensi dell'articolo 83 del regolamento, in base al quale ogni deputato che rappresenta un gruppo parlamentare, nel momento in cui si svolge la discussione generale, può intervenire. Allora intervengo in questa sede, ma non a titolo personale.

Il decreto-legge 16 aprile 2002, n.64, reca disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione dell'Italia ad operazioni militari internazionali. Ora, tenendo conto che il termine del 31 marzo 2002 è scaduto per quanto riguarda tutte le missioni internazionali, è chiara l'urgenza di colmare questo vuoto giuridico e finanziario che si è creato per esse dal 1° aprile 2002. Il decreto-legge dispone, infatti, all'articolo 9, la convalida degli atti adottati, delle attività svolte e delle prestazioni effettuate fino alla data della sua entrata in vigore. In particolare, si prevede il differimento al 31 dicembre 2002 dei termini relativi innanzitutto alla partecipazione di personale militare civile alle operazioni in Macedonia, Albania, territori della ex Jugoslavia, Kosovo, Hebron, Etiopia ed Eritrea, nonché di personale della Polizia di Stato alle operazioni in Macedonia e in Kosovo; in secondo luogo, si prevede il differimento dei termini relativi alla partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, e, in terzo luogo, di quelli relativi all'operazione militare multinazionale *Enduring freedom*, di quelli relativi allo sviluppo dei programmi di cooperazione delle forze di polizia italiane in Albania e nei Balcani ed, infine, di quelli relativi alla missione di monitoraggio dell'Unione europea nella ex Jugoslavia. Invece, è stato differito al 30 giugno 2002 il termine

relativo alla missione ISAF in Afghanistan poiché — è importante sottolinearlo — la risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'ONU n. 1386 del 20 dicembre 2002 aveva autorizzato la costituzione per sei mesi di questa forza internazionale, e ciò al fine di garantire un ambiente sicuro a tutela dell'autorità afgana che si era insediata a Kabul. Quindi, ferma restando la possibilità di prolungare il termine di questa missione soltanto dopo il 30 giugno 2002, è chiaro che questo termine non può neppure essere ridotto anzitempo.

Oltre all'urgenza, è altrettanto evidente la straordinaria necessità di assicurare la continuazione della partecipazione italiana a queste missioni che sviluppano azioni umanitarie ed interventi di emergenza in territori devastati da conflitti interni di carattere internazionale; una presenza che permetta all'Italia di contribuire attivamente alla gestione delle crisi internazionali e ad interventi di mantenimento della pace e della sicurezza, non solo nell'ambito delle attività svolte dall'ONU e dalla NATO, ma anche nella nuova dimensione di cooperazione giudiziaria e di difesa comune dell'Unione europea. Del resto, la partecipazione di contingenti italiani è resa ancora più necessaria — è il caso di sottolinearlo — dai mutamenti nel panorama politico internazionale indotti dagli attentati dell'11 settembre 2002, che hanno individuato nella lotta al terrorismo e nella gestione della crisi afgana un nuovo ambito di intervento; sotto questo profilo, se indubbiamente attraverso le operazioni militari internazionali sono stati conseguiti risultati significativi, permangono in Afghanistan numerose aree ancora in mano alle milizie talebane ed alle organizzazioni terroristiche, che minacciano di colpire obiettivi sia civili sia politico-istituzionali anche su scala mondiale.

In quest'area permane quindi uno stato di sostanziale natura bellica comprovato dal fatto che la stessa missione di pace ISAF è stata più volte bersaglio di azioni di guerra. Si rende pertanto necessario prolungare fino a tutto il 2002 la partecipazione all'operazione *Enduring freedom* anche in considerazione del fatto che tale

operazione si colloca in un contesto di collaborazione internazionale e che attualmente non si profila alcuna ipotesi di allargamento del conflitto.

Inoltre, in base all'articolo 6 del decreto-legge in esame, il ministro della difesa è autorizzato, fino al 30 giugno 2002, a cedere, gratuitamente, entro un limite di spesa determinato, materiali vari ed armamento leggero alle Forze armate afgane. Questa previsione si pone in relazione all'invito di cui alla risoluzione n. 1378 del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 14 novembre 2001 volto ad assicurare assistenza umanitaria alla popolazione afgana e ad offrire supporto al Governo di transizione dell'Afghanistan.

Con riferimento invece ad un'altra area di intervento, quella dei Balcani, la presenza di contingenti italiani nei territori della ex Jugoslavia ed in Albania si rivela di importanza strategica, anche sul piano della sicurezza interna al nostro paese, nella lotta alla criminalità organizzata, nel contrasto dei flussi migratori clandestini e nella repressione dei traffici illeciti.

In merito alla collaborazione tra Italia e Albania è opportuno sottolineare che dal 1997, anche per prevenire l'immigrazione illegale, sono impiegate unità navali e aeree della Marina italiana nelle acque territoriali albanesi. Inoltre, il Ministero della difesa offre beni e servizi, assistenza tecnica ed addestramento alle Forze armate albanesi. Su questo punto saranno molto più esaurienti gli interventi dei colleghi componenti la Commissione difesa.

L'articolo 5 del decreto-legge al nostro esame autorizza quindi, fino al 31 dicembre 2002, la spesa di 2.582.284 euro per la prosecuzione di queste attività e l'articolo 1, comma 5, proroga il programma straordinario di cooperazione tra le Forze di polizia italiane e quelle albanesi volto ad inserire la cooperazione con l'Albania in collegamento interforze con le Forze di polizia di altri paesi Balcanici.

Credo valga la pena di fare, sia pure in maniera generale, un riferimento al terzo comma dell'articolo 1, perché l'attuale testo è stato contestato per quanto riguarda la delimitazione territoriale dell'opera-

zione *Enduring freedom*. Occorre osservare che non è necessario introdurre una minuziosa delimitazione dell'ambito territoriale di *Enduring freedom* dal momento che il Governo si è già dichiarato contrario ad una estensione immotivata delle operazioni militari e non ha ricevuto richieste di allargamento del conflitto. Peraltro, qualora si rendessero necessarie modifiche significative al contesto operativo della partecipazione italiana alla coalizione internazionale per la lotta al terrorismo, esse sicuramente non mancheranno di essere sottoposte al preventivo vaglio parlamentare. Credo sia il caso di osservare che il contenuto dell'emendamento presentato in Commissione dall'onorevole Minniti risulta effettivamente coerente con il contenuto di un ordine del giorno presentato dall'opposizione in Assemblea. Occorre però precisare che questo ordine del giorno è stato accolto solo in parte dall'Assemblea.

Infatti, la Camera, coerentemente con il parere espresso dal Governo, ne ha respinto la prima parte, cioè la motivazione, ove si rilevava che la missione *Enduring freedom* non risulterebbe definita dal Parlamento nella delimitazione territoriale e nelle altre caratteristiche tecniche. La seconda parte, comprendente il dispositivo, è stata però approvata dall'Assemblea, e con essa si è impegnato il Governo a considerare l'impiego delle Forze armate nazionali nell'ambito della missione *Enduring freedom* finalizzato esclusivamente a combattere il terrorismo internazionale nell'attuale contesto operativo. Quindi, non essendo stato menzionato, nella parte approvata dall'Assemblea, il territorio afgano come limite territoriale dell'impegno militare italiano, il voto contrario espresso sull'emendamento non può ritenersi assolutamente contraddittorio, così come invece era stato affermato in Commissione, né con la volontà del Governo né tanto meno con quella dell'Assemblea.

L'articolo 4 autorizza, fino al 31 dicembre 2002, la spesa di 1.145.000 euro per il sostegno logistico della fanteria rumena che opera in Kosovo assieme al contingente italiano. La collaborazione con

le Forze armate rumene si colloca nell'ambito dell'accordo del 1997 tra Italia e Romania sulla cooperazione militare ed assume particolare significato alla luce del futuro ingresso della Romania nell'Unione europea e nella NATO.

Per quanto riguarda l'aspetto tecnico-normativo, non sussistono su tale piano profili di incompatibilità con le potestà normative regionali, essendo la materia riconducibile alla potestà normativa esclusiva dello Stato, prevista, come tutti sappiamo, al secondo comma dell'articolo 117 della Costituzione; neppure vi è contrasto con il diritto comunitario, in quanto non sussiste alcun profilo di incompatibilità.

Per quanto attiene alla copertura finanziaria, si prevede che all'onere derivante dall'attuazione del decreto-legge in oggetto — 637.136.642 euro — si provveda, per l'anno 2002, mediante utilizzo del fondo di riserva per le spese impreviste.

Ricordo inoltre che su questo disegno di legge di conversione hanno espresso parere favorevole le commissioni Affari costituzionali, Bilancio, Lavoro e Giustizia ed ha formulato talune osservazioni il Comitato per la legislazione.

Infine, credo che sia opportuno sottolineare il vasto consenso parlamentare con cui è stato convertito in legge il precedente decreto-legge in materia di operazioni militari internazionali, norma cui ampiamente rinvia il decreto-legge ora al nostro esame. Si auspica quindi che possa verificarsi, anche in questa occasione, tale ampio consenso parlamentare.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, in apertura del mio intervento — con il quale esprimerò la posizione contraria del mio gruppo al provvedimento in esame — vorrei svolgere la seguente considerazione: ho chiesto più volte, sia in Commissione sia in aula, al ministro Martino di informare l'Assemblea sui possibili e prevedibili sviluppi della strategia statunitense in materia di lotta al terrorismo. Ebbene, credo che un ministro della difesa debba porsi

con forza tale interrogativo, altrimenti mi chiedo che tipo di ministro della difesa sia.

Lotta al terrorismo: questa oggi è ormai la nuova e più comune denominazione con cui viene indicata la guerra.

I mutamenti e gli slittamenti semantici, però, non riescono a coprire la natura della cosa. In Afghanistan c'è stata una vera e propria guerra che continua, penosamente, per le popolazioni locali ma, credo, penosamente per tutto l'occidente e, quindi, anche per noi che, dopo gli entusiasmi per il crollo del regime dei *taliban*, abbiamo fatto cadere il silenzio sugli strascichi bellici, fingendo di non vedere che in quel paese la guerra continua in forme violente e terribili.

In particolare, ho chiesto al ministro della difesa a che punto fosse la prossima mossa di guerra dell'operazione *Enduring freedom*, di cui oggi discutiamo come di una routinaria missione militare all'estero da prolungare un po'. In altri termini e più chiaramente, ho chiesto a che punto fosse il piano di attacco all'Iraq, capofila, secondo il Pentagono, dei cosiddetti « Stati canaglia » contro cui è diretta l'*escalation* bellica degli Stati Uniti.

Le risposte del ministro della difesa — mi dispiace dirlo — sono state sempre vaghe ed evasive oppure, semplicemente, non ve ne sono state. Non si può dire: *top secret*, lasciateci lavorare in pace, provvediamo noi alla sicurezza del mondo; ne abbiamo un'esemplificazione nel vertice di Pratica di mare. Questa è anche la linea adottata dal Governo in materia di lotta al terrorismo, del tutto contigua e simile a quella che Bush vuole imporre al paese e al mondo: silenzio e complicità nella guerra.

Tuttavia, il Presidente Bush non è così silenzioso ed evasivo quando si tratta di dire la sua. Nel suo giro europeo non ha fatto altro che parlare di terrorismo, di lotta al terrorismo e della necessità di prepararci a nuove *escalation* contro la schiera dei nemici dell'Occidente.

Intanto, però, abbiamo saputo come l'amministrazione Bush non provveda affatto alla sicurezza del suo paese e tanto meno del mondo, neanche secondo gli

schemi e le modalità che egli stesso dovrebbe avere a cuore e di cui dovrebbe servirsi con una qualche intelligenza. Mi riferisco a quelle modalità che sono considerate le migliori del mondo perché espressione del potentissimo sistema di *intelligence* degli USA, primo nel mondo. Abbiamo, così, potuto verificare come quella di Bush sia per lo meno un'amministrazione pericolosamente superficiale, inadeguata, incauta e poco attenta.

Invece di discutere del disegno di legge n. 2666, di come sostenere ancora, direttamente e indirettamente, *Enduring freedom* e di come prolungare la missione, dobbiamo discutere di ciò che il Governo ha saputo, di ciò che pensa o di quello che si propone di dire a Bush in ordine alle inquietanti notizie giunte in questi giorni sulle informazioni di cui la Casa Bianca era in possesso e che il Presidente Bush ha ritenuto di poco conto, portandoci così alla guerra.

A mio giudizio, è fuori da qualsiasi decenza istituzionale che, di fronte a notizie di questa natura, che (per fortuna) hanno messo in subbuglio l'opinione pubblica più avvertita degli Stati Uniti, il Presidente del Consiglio Berlusconi e tutto il Governo facciano finta di niente (non vedo e non sento) e continuino nella rappresentazione mediatica di se stessi come grandi « facitori » del mondo, della nuova Italia e del nuovo corso planetario.

L'onorevole Berlusconi dovrebbe frenare un po' la sua smania di grandezza e le sue *performance* mediatiche, dedicando un po' di tempo a riflettere se non valga la pena mettere qualche paletto ai suoi impegni così smaccatamente ossequiosi nei confronti degli USA.

La nota informativa *top secret* presentata al Presidente Bush il 6 agosto dello scorso anno dalla CIA recava il titolo « Bin Laden deciso a colpire gli Stati Uniti ». Si trattava di un'informazione precisa, quasi dettagliata, all'altezza della *intelligence* così pervasivamente e potentemente organizzata di quel paese, ancorché attraversata da competizioni e rivalità che, però, nulla tolgono alle capacità di informazione.

Fa venire i brividi pensare che quella nota sia caduta nel nulla insieme, peraltro, a quella redatta dall'FBI nel luglio dello stesso anno sui voli di addestramento in una scuola di volo in Arizona frequentata da studenti mediorientali poco interessati — veniamo a sapere — alle fasi di decollo ed atterraggio del volo e concentrati, invece, sulla conduzione dell'aereo.

Queste notizie, per fortuna, hanno scosso il Congresso americano che ha chiesto una commissione indipendente per indagare su come stiano effettivamente le cose. La stampa di quel paese sembra decisa, perlomeno in larghi settori, a non concedere più attenuanti al Presidente Bush nonostante la campagna da panico orchestrata nel paese dal Pentagono sulla possibile equazione che farebbe degli USA il bersaglio preferito del terrorismo: gli USA, come Israele, alla mercè dei kamikaze che possono annidarsi in ogni dove, imbottire di tritolo gli appartamenti e far saltare tutto. Scenari da guerra dei mondi, reiterazione di un allarme infinito — « al lupo al lupo » oppure « attenti all'uomo nero » — fatto apposta per infantilizzare le coscienze, appannare la capacità critica della gente, sottrarre alle popolazioni il controllo della propria esistenza e concentrare tutto nelle mani del Presidente. Questo meccanismo piace anche al Presidente del Consiglio Berlusconi. Forse, per questo si fa in quattro per piacere all'ospite d'oltremare.

Intanto, però, fonti statunitensi, la *Bnc News*, ci fanno sapere che due giorni prima dell'11 settembre il Presidente Bush era in procinto di firmare un piano dettagliato per una guerra su scala mondiale contro Al-Qaeda. Si trattava di una formale direttiva presidenziale per la sicurezza nazionale che prevedeva operazioni militari in Afghanistan precedute da un'intimidazione al Governo talebano perché consegnasse Bin Laden agli USA. Voglio ricordare che pochi mesi prima vi erano stati contatti tra l'amministrazione statunitense ed il regime dei talebani per concordare accordi economici che sono falliti. La conclusione empirica è che già esisteva quel piano di guerra messo in atto dopo

l'11 settembre. Il non aver prestato attenzione in quelle condizioni e con quelle prospettive ai rapporti dell'*intelligence* statunitense che chiamavano in causa il terrorismo islamista, nella più innocente delle supposizioni ci deve far dire: in che mani siamo !

I misteri dell'11 settembre sono numerosi, pesanti ed inquietanti e gettano una luce preoccupante sulla decisione che questo Parlamento ha preso inseguendo le strategie di controllo del pianeta messe in atto dagli Stati Uniti. Si tratta di una consegna al buio del nostro paese ad una strategia militare oscura nei meccanismi attraverso cui prendono corpo le decisioni più importanti, quelle vere, non le chiacchiere *ad usum populi*. Si tratta di una strategia fortemente bellicista ed unilaterale che sempre più si serve degli alleati secondo calcoli, decisioni, disegni per il futuro che sfuggono completamente ad ogni controllo dei Parlamenti, quindi anche al nostro, e probabilmente anche dei Governi interessati. Forse, effettivamente, il ministro Martino non sa e, quindi, ci guida al buio. Lo ha detto a chiare lettere nelle interviste fotocopia rilasciate a grandi quotidiani europei — *la Repubblica* in Italia, *Le Monde* in Francia — in occasione del suo viaggio a Mosca il Presidente Bush. Gli USA faranno come vorranno nella conduzione della guerra contro il terrorismo, la NATO non è più lo strumento principe delle strategie militari, il *gap* militare operativo tra USA ed Europa attribuisce ai primi un primato indiscutibile.

Dunque, dobbiamo stare agli ordini oppure magari finire, per manifesto poco entusiasmo, disaffezione o quant'altro nei confronti del potentissimo alleato d'oltremare, nella lista dei paesi sospettati di apertura o sostegno al terrorismo.

La lista, dopo l'11 settembre, si allunga come il brodo, cioè come vuole Bush. Ho chiesto più volte al ministro della difesa di informarci su come stanno andando esattamente le cose in Afghanistan sul piano operativo e politico, di riferirci quali siano le prospettive che si aprono per quel disgraziato paese, quali siano i mutamenti

prodotti nell'area da una così massiccia presenza occidentale, in particolare statunitense. Anche su questo piano le risposte non ci sono state o sono state di tipo assolutamente burocratico e formale, non politico.

Come dicevo prima, i riflettori si sono spenti sull'Afghanistan, a parte il tenue soprassalto di interesse per l'arrivo dell'ex re Zahir Sha a Kabul; tuttavia, in quel paese continua ad esserci una situazione di guerra e il Governo provvisorio di Karzai è sempre molto provvisorio: dipende dagli alleati statunitensi, dalla forza internazionale, che è l'altra faccia della guerra (come l'operazione internazionale Arcobaleno, rispetto alla guerra nei Balcani, che è stata fatta nel 1999 sempre per decisione del Parlamento), dai suoi infidi alleati locali. Karzai non ha ai suoi ordini proprie milizie, come hanno, invece, altri signori della guerra in quel paese.

Nel nord, nella zona di Mazar-i-Sharif, il vero padrone è il generale uzbeko Dostum e a est la guerra continua. Nella provincia di Paktia e in altre zone a ridosso del confine pakistano le truppe USA, britanniche e australiane — quella coalizione *ad hoc* voluta da Bush per condurre operativamente la guerra, cioè la coalizione degli alleati di cui veramente si fida — danno la caccia a quelle che il Pentagono continua a definire sacche di resistenza, ma si tratta di una caccia tutt'altro che facile. L'operazione Anaconda lanciata a febbraio è stata un fallimento e le sacche permangono e si insinuano sempre più vastamente nel confine col Pakistan.

Non a caso ora le operazioni di comando si sono estese anche al Pakistan. Gli USA stanno comprando l'aiuto delle etnie della zona tribale, la fascia di confine tra Afghanistan e Pakistan sottratta alla sovranità pakistana, per bloccare la via di fuga ai talebani ma i risultati sono tutt'altro che scontati. Su tutte queste operazioni il segreto è totale: questo Parlamento non ne sa nulla e non si capisce bene che cosa ci stiamo a fare in quei luoghi con le nostre forze militari. Su tutte queste operazioni il ministro Martino con-

tinua a mantenere un'afasia totale. Intanto, nell'intera zona centro-asiatica i rimescolamenti e gli aggiustamenti sono continui. Con l'alibi della lotta al terrorismo, gli USA hanno legittimato il Governo pakistano del generale Musharraf.

Nelle repubbliche ex sovietiche dell'Asia centrale gli Stati Uniti stanno impiantando una presenza di lunga durata in Kirghizistan e Uzbekistan: è la strategia dei protettorati militari in giro per il mondo che hanno compiti di controllo per ben corpose altre ragioni. In quella zona si stanno accumulando tensioni indicibili, a partire dall'Afghanistan, come sta a testimoniare anche la ripresa del conflitto tra l'India e il Pakistan sulla questione del Kashmir. Pongo a questo Parlamento e al rappresentante del Governo la seguente domanda: per quanto tempo ancora anche in Italia si continuerà ad accettare come indiscutibile verità la versione ufficiale dell'11 settembre che sta facendo acqua da tutte le parti?

Per quanto tempo ancora l'Italia dovrà sentirsi impegnata in una così improvida avventura militare?

Il nostro voto contrario è motivato da tutte queste ragioni oltre che da un giudizio complessivamente negativo sulla natura delle missioni militari italiane all'estero che, tra l'altro, in questo provvedimento, vengono poste significativamente insieme alle missioni di guerra.

In realtà, sono le due facce di un'unica strategia, attraverso la quale concorriamo anche noi alla costruzione di zone di protettorato militare occidentale in giro per il mondo, che non fanno altro che acuire le ragioni della dissoluzione di legami internazionali improntati alla legalità, alla costruzione faticosa di rapporti di solidarietà e di pace e che, invece, diventano focolai di guerra continua, che bene si addice alla strategia di *Enduring freedom*.

PRESIDENTE. È iscritto parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto il gruppo

dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo, nel momento in cui si sono assunte le decisioni, ha sempre sostenuto tutte le missioni internazionali delle quali, attraverso questo decreto-legge, oggi si chiede la proroga. Si tratta di missioni che hanno, innanzitutto, l'obiettivo di ricostruire le condizioni di pace e di sicurezza in molte parti del mondo.

Ritengo che, nel momento in cui si discute questo decreto-legge, debba giungere alle Forze armate italiane impegnate nelle varie missioni all'estero il plauso del Parlamento. Infatti, attraverso il lavoro dei nostri militari, da un lato, si garantisce la sicurezza, si difendono gli interessi dei più deboli e, dall'altro, si dà un importante e straordinario segnale di prestigio per il nostro paese.

Alcune di queste missioni durano ormai da parecchi anni e mi sia consentito sottolineare, in particolar modo, l'importanza di quelle nei Balcani. Sappiamo che in quei luoghi l'impegno è stato straordinario e, oggi, si può trarre un bilancio, che vede in quelle missioni un punto di forza di un processo di stabilizzazione democratica e politica, sicuramente decisivo per quanto riguarda il nostro paese e gli interessi dell'Europa.

Tuttavia, siamo consapevoli che queste missioni sono molto esposte ed aperte a rischi. La morte di un nostro militare, avvenuta recentemente in Macedonia, ci ha riproposto drammaticamente quanto questi impegni siano pericolosi ma, nello stesso tempo, quanto gli stessi siano decisivi per l'assetto democratico e civile di quelle comunità.

Tra le missioni di cui si chiede la proroga, ci sono quelle che vedono la partecipazione di Forze armate italiane nel teatro afgano. Come è noto — e come è stato prima precisato dall'onorevole Deodato —, nel teatro afgano, le Forze armate italiane sono impegnate attraverso la partecipazione a due distinte missioni. La prima è la missione *Enduring freedom*, che pur avendo una connotazione internazionale è esplicitamente guidata dagli Stati Uniti, alla quale l'Italia ha partecipato con due pacchetti, uno dei quali ha già esau-

rito il suo compito, mentre il secondo — quello attualmente in atto — è di carattere più ridotto rispetto al primo.

Come ricorderete, si era deciso di impegnare un gruppo aereo che si è successivamente rivelato non necessario per quel tipo di missione; il gruppo navale, oltretutto, ha visto significativamente cambiate le sue funzioni essendo venuta meno, per esigenze di carattere operativo, l'unità maggiore, inviata nel Mar Arabico.

Noi abbiamo sostenuto la partecipazione italiana a *Enduring freedom*, intendendola come un contributo alla lotta contro il terrorismo; nel momento in cui si propone una proroga, è giusto che si faccia insieme un bilancio della missione, rinnovando, peraltro, alcune connotazioni che ritengo fondamentali per quel tipo di partecipazione. Penso che il giudizio su *Enduring freedom* vada esposto in modo articolato. Da un lato, la riconquista democratica dell'Afghanistan costituisce sicuramente un successo della missione; l'aver colpito profondamente le basi di Al Qaeda in Afghanistan contribuisce, senza dubbio, alla lotta contro il terrorismo negli scenari internazionali. Tuttavia, non si può ignorare che la missione non ha raggiunto tutti gli obiettivi che si era posta: rimane ancora l'incerta la sorte dei capi di Al Qaeda, anche se ci arrivano segnali di continuità nella capacità operativa dell'organizzazione terroristica.

D'altro canto, i segnali di preoccupazione e di pericolo, di recente reiterati, contribuiscono a segnalarci che la lotta contro il terrorismo in campo internazionale è del tutto aperta e che devono essere messi in campo altri tipi di iniziative, oggi forse più che nei mesi scorsi. Penso all'azione di *intelligence* che deve essere fortemente ed ulteriormente potenziata. Da questo punto di vista, mi sia consentito un inciso: il Governo ha licenziato da poco tempo un disegno di legge di riforma dei servizi di sicurezza del nostro paese che quanto prima arriverà in Parlamento; ho avuto modo di esaminarlo e, sinceramente, mi pare che ci troviamo di fronte ad una proposta molto al di sotto di quanto sarebbe stato necessario. Ci si limita sol-

tanto a qualche aggiustamento di facciata, senza proporsi l'obiettivo di una grande riforma dei servizi di sicurezza del nostro paese che ponga l'Italia all'altezza dei grandi paesi del mondo e dell'Europa. Nel corso dell'iter parlamentare del disegno di legge avremo modo di discutere di tutto ciò; tuttavia, penso che il Governo abbia perso un'occasione non affrontando con la necessaria forza e con il necessario spessore questa riforma.

Vorrei rivolgermi a chi dice che questo sarebbe un primo passo: riforme del genere, che riguardano i servizi segreti di un paese e che, quindi, affrontano questioni fondanti per la sicurezza di un paese, non si possono riproporre più volte nel corso della stessa legislatura. La riforma che questo Parlamento — come mi auguro — varerà non sarà una riforma che potrà essere modificata fra un anno, come qualche volta si sente dire. Sarebbe non soltanto un'illusione ma addirittura un errore.

D'altro canto, la lotta al terrorismo si fa anche attraverso un'iniziativa diplomatica volta a costruire le condizioni per un mondo in cui prevalgano gli elementi di cooperazione e di pace. Dunque, come non guardare con ansia, con preoccupazione e anche con spirito positivo a quanto sta avvenendo ed è avvenuto in Medio Oriente e a quanto avverrà domani a Roma, quando i membri del Consiglio di sicurezza della NATO passeranno, dato di importanza storica, da 19 più 1 a 20? Non voglio soffermarmi oltre, perché avremo altri momenti per discutere di questi argomenti; tra l'altro, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede la discussione sulle linee generali di trattati di cooperazione nel campo dell'industria e della difesa. Si tratta, forse, del luogo più consono per discutere di tutto ciò.

Tuttavia, volevo segnalare come sia necessario che in questo momento la lotta al terrorismo sia insieme capacità di prevenzione e iniziativa politica e diplomatica; inoltre l'aspetto militare, che pure ha avuto una sua ragione forte nel momento in cui si trattava di rispondere al drammatico attacco nei confronti degli Stati

Uniti d'America, diventa oggi un'opzione che tuttavia — se mi è consentito —, al di là dell'Afghanistan, non è quella fondamentale. Ed è per questo che nel momento in cui discutiamo e approviamo la proroga della missione *Enduring freedom* — lo voglio dire qui al relatore — non è pleonastico sottolineare il quadro di quella missione. Il relatore ha ricordato che questo Parlamento ha approvato un ordine del giorno il cui dispositivo testualmente ammetteva le missioni antiterrorismo esclusivamente nell'attuale contesto operativo. Io credo che nel momento in cui si reitera e si prolunga un mandato di missione, sia giusto che quel riferimento (che allora fu esplicitato in un ordine del giorno), sia oggi inserito all'interno della norma che il Parlamento si appresta a votare. Quindi, da parte nostra, attraverso emendamenti specifici, chiederemo che il rinnovo del mandato di *Enduring freedom* sia limitato al teatro attuale e che, quindi, ci sia un impegno da parte di questo Parlamento e del nostro paese teso a impedire un allargamento immotivato del conflitto. Infatti, in questo momento un allargamento immotivato del conflitto avrebbe l'obiettivo non di combattere il terrorismo ma di costruire condizioni di nuova e più pesante instabilità negli assetti del pianeta. Per questo, nel momento in cui l'Italia decide di riconfermare il suo impegno nella lotta contro il terrorismo in un rapporto positivo con i suoi alleati, è anche giusto che questo Parlamento faccia sentire la voce dell'Italia. Noi siamo alleati leali e gli alleati leali danno una mano quando c'è bisogno, ma fanno anche dire quale è la loro opinione nel momento in cui si tratta di questioni di primissimo piano nell'assetto del pianeta.

Ritengo altresì che il compito fondamentale della comunità internazionale, dopo l'intervento militare in Afghanistan, è naturalmente quello di colpire le sacche di nuclei organizzati di terroristi ancora presenti in Afghanistan, ma allo stesso tempo deve essere anche quello di costruire la stabilizzazione democratica dell'Afghanistan. Se posso dirlo con estrema sincerità, credo che oggi nella lotta al terrorismo, sia

più importante andare avanti sul terreno della stabilizzazione democratica dell'Afghanistan che fare altro.

La stabilizzazione democratica è strumento di lotta nei confronti del terrorismo ed è per questo che io considero particolarmente importante la partecipazione italiana all'altra parte della missione, quella che considero veramente l'aspetto prevalente in questo momento, vale a dire la missione ISAF.

So bene che per i limiti temporali che le Nazioni Unite hanno dato al mandato di ISAF non è possibile prolungare la partecipazione italiana oltre il 30 giugno. Tuttavia, ritengo sia importante (così come è stato detto dal relatore) ma forse anche utile, che un ordine del giorno conclusivo possa ricordare questo aspetto. In altre parole, io reputo molto importante che questo Parlamento segnali la disponibilità dell'Italia a continuare il proprio impegno in quella missione multinazionale sotto l'egida delle Nazioni Unite, che costituisce un punto di riferimento fondamentale per la crescita democratica e civile dell'Afghanistan.

D'altro canto, in Afghanistan vi è una situazione che continua ad essere molto complessa, fluida, difficilissima. Nonostante ciò, è anche possibile rilevare gli aspetti positivi dati, ad esempio, dal rientro in patria del re che, in esilio, aveva trovato dimora in Italia. Il suo rientro, assieme al lavoro che sta portando avanti il Governo provvisorio, costituisce un punto di riferimento nel lavoro della comunità internazionale.

Infine, vorrei svolgere un'ultima considerazione; in questo decreto-legge di proroga, per ciò che concerne le due missioni afgane, si propone di proseguire nell'applicazione del codice militare di guerra. Come i colleghi sanno, io personalmente ed il gruppo dei Democratici di sinistra, nel momento in cui si è trattato di discutere e votare il primo decreto-legge, ho espresso un parere favorevole — anche di fronte a tantissime controindicazioni — riguardo all'applicazione del codice militare di guerra, naturalmente riformato; abbiamo lavorato per correggerne gli

aspetti incostituzionali e non praticabili. Tuttavia, ci siamo assunti la responsabilità di affermare che, in una situazione difficile, di particolare esposizione delle nostre Forze armate, era giusto applicare il codice militare di guerra.

A tutt'oggi sono passati alcuni mesi e penso sia giusto che il Governo e la maggioranza valutino attentamente un aspetto che contiene un'evidente contraddizione. In questo momento abbiamo numerosissime missioni militari all'estero, ma le uniche a cui si applica il codice militare di guerra sono quelle che fanno riferimento a *Enduring freedom* e a ISAF. Penso che non vi siano più quelle ragioni di particolare necessità che avevano giustificato un atto assolutamente di emergenza da parte di questo Parlamento. *Enduring freedom*, nella parte che vede la partecipazione italiana, è una missione di controllo dei traffici, di vigilanza sul mare. La missione ISAF si svolge esclusivamente all'interno del recinto urbano di Kabul: non mi sfugge la complessità della situazione che caratterizza questa città, tuttavia siamo di fronte ad un contingente che non ha il compito di muoversi oltre i confini di Kabul, perché ciò significherebbe oltrepassare gli scopi della missione che gli Stati Uniti hanno affidato ad ISAF. Da questo punto di vista, l'idea che le regole tra i nostri contingenti militari abbiano questo carattere differenziato a me pare oggi un'ipotesi non di più proponibile. Non si tratta di fare la classifica dei rischi che si corrono sul territorio, visto che non sfugge a nessuno che, sia la missione in Macedonia sia la missione a Kabul sono entrambe impegnative. Quindi non si capisce perché in Macedonia vige il codice militare in tempo di pace e a Kabul vige invece il codice militare in tempo di guerra. Vi è qualcosa che non funziona. Vi pregherei da questo punto di vista di effettuare un'attenta valutazione, anche perché penso che sia la missione ISAF sia le missioni nei Balcani non si concluderanno nel giro di qualche settimana perché la ricostruzione democratica — *peacekeeping* — ha bisogno dell'impegno della comunità internazionale che durerà nel tempo. Bi-

sogna «normalizzare» il contributo italiano che non può essere considerato come un elemento straordinario.

Vedete, so bene che ci troviamo di fronte ad una delicatissima questione di principio: l'Italia è, infatti, un paese che dispone sia di un codice militare in tempo di pace sia di un codice militare in tempo di guerra, mentre non ha un codice militare per le missioni all'estero.

Ho preso atto dell'iniziativa del Governo di istituire una commissione speciale composta da giuristi (quest'ultima sta lavorando ad un disegno di legge in seguito all'impegno che è stato preso in Parlamento). Anche il gruppo di opposizione sta lavorando per presentare, in tempi abbastanza rapidi, una propria posizione al riguardo; tuttavia, mentre sottolineo l'esigenza che si disponga rapidamente di un codice militare per le missioni all'estero (che diventerebbero il codice fondamentale del lavoro delle nostre Forze armate impegnate, come previsto anche dal suddetto decreto, in svariate missioni all'estero), mi sembra che il fatto che le missioni all'estero, previste dal provvedimento in esame, abbiano un eguale configurazione ed un eguale contorno giuridico costituisca un segnale che rappresenta un punto di riferimento essenziale.

Naturalmente è del tutto evidente che, da parte del mio gruppo, non verrà meno il sostegno alle missioni che le nostre forze armate stanno svolgendo al di fuori dei confini nazionali, nonché in questa circostanza. Vorrei, tuttavia, segnalare il fatto che le questioni che abbiamo discusso in Commissione, e che riproporremo in Assemblea, non sono marginali (e lo dico tra virgolette); si tratta, infatti, di questioni che non verranno proposte tanto per farlo, poiché riguardano, da un lato, una configurazione essenziale della *mission Enduring Freedom* (presentano, quindi, una rilevanza significativa per quanto riguarda il punto di vista internazionale del nostro paese) e, dall'altro, le condizioni dei nostri militari.

Ritengo che un'Assemblea attenta e, soprattutto, una maggioranza non chiusa in posizioni pregiudiziali potranno valu-

tare attraverso il confronto — come giusto — le nostre proposte. Il fatto che, intorno a questi temi, vi sia stata e vi sarà — penso — una convergenza più ampia in Parlamento non deve portare in alcun modo a sminuire il senso delle differenze e dei contributi autonomi che vengono offerti.

Non vorrei — e lo dico sinceramente — che lo sforzo compiuto più volte per avere punti di riferimento unitari non venisse adeguatamente considerato dal Governo e da questo Parlamento perché — guardate — vi sono momenti in cui è giusto che quel tipo di incontro e di valutazione comune avvenga anche attraverso il rispetto ed il riconoscimento dei reciproci contributi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE MOLINARI. Signor Presidente, signor sottosegretario, ancora una volta ci troviamo in Assemblea ad esaminare un provvedimento concernente disposizioni urgenti per la prosecuzione della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali. La Commissione difesa, dal mese di novembre, ha lavorato alla definizione di una proposta di legge per consentire al paese di avere una normativa organica che regoli la partecipazione di contingenti militari a missioni internazionali di pace, al di fuori del territorio nazionale, disciplinando i profili attinenti al trattamento giuridico, assicurativo, retributivo e previdenziale del personale delle forze armate e dei corpi armati dello Stato.

Il mutato quadro delle relazioni internazionali, a partire dalla caduta del muro di Berlino, con il venir meno di storici condizionamenti, ha comportato l'aumento dell'impegno del nostro paese nelle missioni internazionali condotte sotto l'egida dell'ONU, della NATO o di altre organizzazioni internazionali, volte al mantenimento o al ripristino della pace, ovvero a portare soccorso alle popolazioni coinvolte in episodi di guerra.

Per tale motivo, vi è bisogno di un quadro normativo adeguato all'impiego del

predetto personale in operazioni di concorso per la salvaguardia delle libere istituzioni, per esigenze di ordine pubblico, per la salvaguardia della vita umana e nei casi di pubbliche calamità.

La Commissione difesa ha esaminato varie proposte di legge (mi riferisco ai provvedimenti nn. 1038, 1108, 1142 e 1514), pervenendo alla definizione di un testo unificato che, tuttavia, si è trovato, paradossalmente, senza adeguata copertura finanziaria, tant'è che la Commissione bilancio ha espresso un parere negativo.

Pertanto il trattamento del personale militare impiegato nelle missioni internazionali continua ad essere disciplinato con provvedimenti d'urgenza, mediante numerosi richiami normativi contenuti all'interno dei decreti-legge, che autorizzano o prorogano la partecipazione di contingenti militari italiani nelle varie missioni.

Dall'inizio della XIV legislatura sono stati convertiti in legge quattro decreti-legge concernenti rispettivamente la proroga della partecipazione italiana a missioni internazionali di pace, nonché la prosecuzione dei programmi delle forze di polizia italiana in Albania, la partecipazione militare italiana alla missione internazionale di pace in Macedonia, la partecipazione di personale militare all'operazione multinazionale denominata Libertà duratura e la proroga della partecipazione italiana ad operazioni militari internazionali; vi è infine quest'ultimo provvedimento.

La finalità della proposta elaborata a suo tempo in Commissione difesa, con il lavoro assiduo di tutte le componenti di maggioranza e dell'opposizione, ed il fatto che io in qualità di esponente della minoranza ne fossi il relatore testimoniano la volontà delle forze rappresentate in Parlamento di giungere alla soluzione del problema, superando la logica della decretazione d'urgenza per gli aspetti relativi al trattamento del personale militare.

Noi chiediamo inoltre una specifica sessione di lavori parlamentari per fare il punto sulla situazione delle varie missioni, in termini di risultati conseguiti ed anche

per valutare le prospettive della loro prosecuzione, alla luce dell'evoluzione delle diverse realtà nelle quali i nostri 10 mila uomini operano: basti pensare all'evoluzione della situazione in Afghanistan, ma lo stesso discorso deve farsi per le missioni in Etiopia ed in Eritrea nonché per la missione *Amber fox* in Macedonia, dove si è purtroppo verificato il tragico episodio in cui ha perso la vita un nostro ufficiale; colgo qui l'occasione per rinnovare le espressioni di cordoglio alla famiglia.

Giudichiamo inoltre inopportuno che siano state inserite in un unico calderone le proposte di missioni aventi natura estremamente diversa, anche per il tipo e l'entità del personale coinvolto. Per quanto riguarda la proroga dell'impegno militare in Afghanistan, non vi è dubbio che si pone un problema di compatibilità tra l'operazione Libertà duratura e la missione ISAF che, dal punto di vista logico, dovrebbe continuare oltre il termine della prima.

Il ministro deve presentare al Parlamento una relazione dettagliata sul raggiungimento degli obiettivi dell'operazione Libertà duratura e qui ribadiamo inoltre la contrarietà a qualsiasi ipotesi di allargamento del conflitto, di cui, a fasi alterne, si continua a parlare in considerazione delle ipotesi prospettate dagli Stati Uniti d'America.

Il gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo, come nelle occasioni precedenti, esprimerà voto favorevole sul provvedimento, rilevando tuttavia l'opportunità di sopprimere la previsione dell'applicabilità del codice penale militare di guerra, per quanto riguarda la missione Libertà duratura, per quelle ragioni che sottoscrivo e condivido in pieno, espresse dall'onorevole Minniti, e che riguardano in particolare l'Afghanistan, nel quale è cambiato lo scenario rispetto all'operazione avviata nello scorso inverno: non esiste infatti più un Governo talebano e si è avviata un'azione di ricostruzione e di sviluppo di quel paese.

Per questa ragione abbiamo presentato un emendamento e crediamo che anche il Governo e la maggioranza di questo Parlamento debba guardarlo con favore. Con-

fermiamo quindi il voto favorevole su questo provvedimento che va esattamente nella direzione di garantire la pace, la democrazia ed anche il ripristino di quelle forme di partecipazione indispensabili per la crescita di quelle popolazioni.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, chiedo alla Presidenza di autorizzare la pubblicazione del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO LAVAGNINI, *Vicepresidente della IV Commissione*. Signor Presidente, intervengo per ribadire che questi decreti-legge, la cui emanazione si ripete regolarmente, sono tesi a differire nel tempo la partecipazione delle forze militari e civili italiane ad operazioni internazionali di pace.

Ho sentito, durante la discussione che si è svolta in Commissione ed oggi, in Aula, come ha ripetuto l'onorevole Deiana, la richiesta di dividere questi decreti-legge a seconda delle diverse missioni. Trattandosi di decreti-legge i cui effetti si protraggono nel tempo, consideriamo più consono adottare un unico decreto-legge per tutte le missioni e che semestralmente vengano predisposte le risorse a copertura delle stesse. Quindi, noi non consideriamo la possibilità di adottare decreti-legge disgiunti per operazioni militari diverse.

Onorevole Minniti, lei ha parlato dell'ISAF e di *Enduring freedom*. Lei ricorderà l'informativa del ministro della difesa alle Commissioni congiunte esteri e difesa,

durante la quale disse che la missione ISAF era su risoluzione dell'ONU e che sarebbe durata fino al 30 giugno (quindi, non capiamo perché vengano presentati emendamenti per prostrarla fino al 31 dicembre). Egli disse, inoltre, che l'operazione *Enduring freedom* era sottoposta a delle regole di ingaggio da parte degli Stati Uniti, ma che l'altro provvedimento — quello che praticamente ha dato inizio alla nostra operazione in Afghanistan — delimitava il territorio in cui dovevamo operare. Noi stiamo differendo i termini previsti dal decreto-legge precedente, pertanto non vediamo la ragione per cui anche relativamente a questo decreto-legge dovremmo delimitare il territorio che già è stato stabilito (ed è il territorio dell'Afghanistan).

Per quanto riguarda il codice militare di guerra, noi abbiamo risposto positivamente alle richieste che l'opposizione ha presentato durante l'esame del decreto-legge iniziale e avevamo apportato delle modifiche al codice militare di guerra. Non riteniamo che la situazione in Afghanistan sia cambiata e migliorata al punto di poter modificare il codice militare di guerra in codice militare di pace. Il Governo aveva accettato le modifiche che voi avevate richiesto e si era anche impegnato ad attuare una riforma codicistica del codice penale militare, riforma che è all'esame del Ministero della difesa, come il sottosegretario qui presente potrà confermare.

Per quanto riguarda il testo unico che abbiamo predisposto, onorevole Molinari, lei è al corrente del fatto che anch'io ho presentato una proposta di legge per avere un testo unico sulle missioni all'estero. Non solo, nella Commissione istituita nel settembre-ottobre del 2000, dall'onorevole Violante, allora Presidente della Camera, per il riordino legislativo, auspicai che si giungesse ad un testo unico sulle missioni di pace, proprio per evitare che si susseguissero decreti-legge che stabilissero i diritti dei nostri militari di guerra. Abbiamo approntato il testo, non abbiamo le risorse. Ho parlato con il responsabile del Ministero dell'economia e delle finanze e

mi ha assicurato che la questione sarà presa in considerazione dalla legge finanziaria.

(Replica del Governo - A.C. 2666)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

FILIPPO BERSELLI, Sottosegretario di Stato per la difesa. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento di iniziativa governativa è inteso a differire, come è già stato ampiamente detto, il termine relativo alla partecipazione del personale militare e civile ad operazioni internazionali in corso, scaduto il 31 marzo scorso, al fine della copertura finanziaria dei nuovi e maggiori oneri derivanti dalla predetta partecipazione e per adattare alle particolari esigenze operative la disciplina prevista da talune disposizioni riguardanti il personale e le procedure per l'acquisizione di beni e di servizi.

Per quanto riguarda la scelta di intervenire con lo strumento del decreto-legge, la sussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza è determinata dalla avvenuta scadenza dei termini previsti dal precedente provvedimento di proroga e dalla conseguente necessità di fornire in tempi brevi adeguata copertura giuridico-amministrativa all'azione dei contingenti impiegati nelle diverse aree geografiche.

Con riguardo al contenuto del decreto-legge, non essendoci motivi che giustifichino modifiche all'assetto normativo delineato dal precedente provvedimento di proroga — ossia il decreto-legge n. 451 del 2001, convertito dalla legge n. 15 del 2002 —, si è ritenuto, per le disposizioni da applicare al personale impiegato e per le previsioni necessarie a corrispondere alle particolari esigenze connesse con le operazioni internazionali, di rinviare alle relative disposizioni del provvedimento in parola, salvo taluni adeguamenti riguardanti specifiche autorizzazioni di spesa e la corresponsione del trattamento economico accessorio.

Ulteriori previsioni sono infine introdotte per colmare lacune presenti nella legislazione, adottando norme d'immediata rilevanza ai fini dell'operatività delle Forze armate nello scenario internazionale in atto.

Per brevità e per evitare sterili ripetizioni, non intendiamo in questa sede entrare nel dettaglio del provvedimento, essendo del tutto sufficiente la relazione scritta che lo accompagna nonché l'esauriente intervento dell'onorevole Deodato.

Il provvedimento al nostro esame è assolutamente necessario ed urgente e confidiamo che possa esserci la convergenza dell'opposizione per far sentire, in modo corale, al nostro personale militare civile l'appoggio convinto, affettuoso e grado dell'intero Parlamento, in rappresentanza dell'intera comunità nazionale.

Confidiamo pertanto in una rapida conversione del decreto-legge, ricordando all'attuale opposizione che l'attuale maggioranza di Governo, quando maggioranza non era, mai fece venire meno il proprio appoggio alle varie operazioni internazionali proposte al Parlamento dai Governi di centrosinistra di allora.

Ricordiamo, infine, alle opposizioni che il Governo non si è mai sottratto al confronto parlamentare. È sempre stato sensibile — e sempre lo sarà — nell'informare doverosamente e puntualmente il Parlamento dell'evolversi delle operazioni militari per le quali abbiamo ricevuto il conforto del Parlamento.

All'onorevole Minniti vogliamo assolutamente assicurare che il Governo valuterà, con la massima attenzione, così come ha sempre fatto, tutte le proposte emendative dell'opposizione. Intendiamo, come Governo, assicurare alle opposizioni la massima collaborazione che riteniamo del tutto indispensabile in una materia come questa.

In conclusione, vogliamo esprimere la più convinta gratitudine ai nostri ragazzi all'estero, impegnati in missioni pericolose, per garantire la pace in regioni dove la pace può essere davvero assicurata soltanto con la nostra presenza.

Questi nostri ragazzi hanno accresciuto e stanno accrescendo il prestigio dell'Italia nel mondo. Dobbiamo essere loro tutti grati.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia e il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185 (1927) (ore 18,12).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Ratifica ed esecuzione dell'Accordo quadro tra la Repubblica francese, la Repubblica federale di Germania, la Repubblica italiana, il Regno di Spagna, il Regno di Svezia, il Regno Unito della Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord relativo alle misure per facilitare la ristrutturazione e le attività dell'industria europea per la difesa, con allegato, fatto a Farnborough il 27 luglio 2000, nonché modifiche alla legge 9 luglio 1990, n. 185.

**(Ripresa discussione sulle linee generali
— A.C. 1927)**

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 25 marzo 2002 è iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Minniti. Ne ha facoltà.

MARCO MINNITI. Signor Presidente, chiedo scusa ai colleghi — che tra l'altro sono sempre gli stessi — poiché sto abusando della loro pazienza. D'altro canto non è stata una mia idea...

PRESIDENTE. È nei suoi tempi, onorevole Minniti.

MARCO MINNITI. ...inserire questi due argomenti consecutivamente nell'ordine del giorno. D'altro canto, si tratta della continuazione di una precedente discussione iniziata qualche settimana fa.

Con la ratifica dell'Accordo di Farnborough del luglio 2000, il Parlamento italiano compie un atto particolarmente importante. È giusto che si lanci il segnale di una discussione impegnata e trasparente.

Nel momento in cui si discute di tematiche relative alla cooperazione nel campo dell'industria per la difesa — e sappiamo di toccare un nervo particolarmente sensibile per la guida di un paese — l'idea di una discussione impegnata e trasparente costituisce un principio di garanzia nei confronti di coloro che, fuori da questo Parlamento, guardano ai nostri lavori.

Nel campo della cooperazione dell'industria per la difesa, Farnborough 2000 rappresenta la conclusione di un lungo percorso iniziato con il lavoro preparatorio che, nel settembre del 1998, portò il ministro della difesa del tempo, onorevole Andreatta, a firmare l'atto che costituiva un primo gradino di cooperazione: il trattato OCCAR. Com'è noto, quest'ultimo rappresenta un punto di cooperazione fra quattro grandi paesi europei: Francia, Germania, Regno Unito e Italia. A Farnborough, questo spettro di collaborazione è stato allargato ad altri due paesi europei: la Svezia e la Spagna, dandosi vita ad un comune impegno noto come *Letter of intents*.

Non sfugge a nessuno che, in questi anni, l'Italia ha accresciuto il suo peso nel campo della difesa e delle missioni internazionali e, di conseguenza, la sua capacità di porsi come riferimento in un settore così importante e così delicato come quello dell'industria per la difesa. Penso non sfugga a nessuno, altresì, l'importanza dell'ingresso del nostro paese nell'ambito dei cinque paesi più importanti noto come *Five powers*: i 4 paesi europei con gli Stati Uniti.